

Mozart: La clemenza di Tito

COMPACT DISC 1

1 Sinfonia

ATTO PRIMO

Appartamenti di Vitellia

SCENA I

Vitellia, Sesto

Recitativo

VITELLIA

2 Ma che? sempre l'istesso, Sesto, a dirmi verrai? So, che sedotto fu Lentulo da te; che i suoi seguaci son pronti già; che il Campidoglio acceso darà moto a un tumulto. Io tutto questo già mille volte udii; la mia vendetta mai non veggio però. S'aspetta forse che Tito a Berenice in faccia mia offra d'amor insano l'usurato mio soglio, e la sua mano? Parla, di', che s'attende?

SESTO

Oh Dio!

VITELLIA

Sospiri!

SESTO

Pensaci meglio, o cara, pensaci meglio. Ah, non togliamo in Tito la sua delizia al mondo, il padre a Roma, l'amico a noi. Fra le memorie antiche trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente Eroe più generoso, e più clemente.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia venisti il mio nemico? e più non pensi che questo Eroe clemente un soglio usurpà dal suo tolto al mio padre? che mi ingannò, che mi sedusse, (e questo è il suo fallo maggior) quasi ad amarlo.

E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro richiamar Berenice! Una rivale avesse scelta almeno degna di me fra le beltà di Roma. Ma una barbara, Sesto, un'esule anteporrmì, una regina!

SESTO

Sai pur che Berenice volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a fanciulli codeste fole. Il perfido l'adora?

SESTO

Ah, principessa, tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

Gelosa io sono, se non soffro un disprezzo.

SESTO

Eppur...

VITELLIA

Eppur non hai cor d'acquistarmi.

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei sciolto d'ogni promessa. A me non manca più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi!

VITELLIA

Intesi assai.

SESTO

Fermati!

VITELLIA

Addio.

SESTO

Ah, Vitellia, ah, mio Nume, non partir! Dove vai? perdonami, ti credo, io m'ingannai.

No. 1 Duetto

SESTO

3 Come ti piace imponi: regola i moti miei. Il mio destin tu sei; tutto farò per te.

VITELLIA

Prima che il sol tramonti, estinto io vo' l'indegno. Sai ch'egli usurpa un regno, che in sorte il ciel mi diè.

SESTO

Già il tuo furor m'accende.

VITELLIA

Ebben, che più s'attende? –

SESTO

Un dolce sguardo almeno sia premio alla mia fé!

A DUE

Fan mille affetti insieme battaglia in me spietata. Un'alma lacerata più della mia non v'è.

SCENA II

Annio, detti

Recitativo

ANNIO

4 Amico, il passo affretta, Cesare a sé ti chiama.

VITELLIA

Ah, non perdetevi questi brevi momenti. A Berenice Tito gli usurpa.

ANNIO

Ingiustamente oltraggi, Vitellia, il nostro Eroe: Tito ha l'impero e del mondo, e di sé. Già per suo cenno Berenice parti.

SESTO

Come?

VITELLIA
Che dici?

ANNIO
Voi stupite a ragion. Roma ne piange, di maraviglia, e di piacere. Io stesso quasi nol credo: ed io fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA
(E pur forse con me, quando credei, Tito ingrato non è.)
Sesto, sospendi d' eseguire i miei cenni; il colpo ancora non è maturo.

SESTO
E tu non vuoi ch'io vegga!...
ch'io mi lagni, o crudele!...

VITELLIA
Or che vedesti? di che ti puoi lagnar?

SESTO
Di nulla! (Oh Dio! Chi provò mai tormento eguale al mio!)

No. 2 Aria

5 VITELLIA
Deh, se piacer mi vuoi,
lascia i sospetti tuoi:
non mi stancar con questo
molesto dubitar.

Chi ciecamente crede
impegna a serbar fede;

chi sempre inganni aspetta
alletta ad ingannar.
(Parte.)

SCENA III
Annio, Sesto

Recitativo

6 ANNIO
Amico, ecco il momento di rendermi felice. All'amor mio Servilia promettesti. Altro non manca che d' Augusto l'assenso. Ora da lui impetrarlo potresti.

SESTO
Ogni tua brama, Annio, m'è legge.
Impaziente anch'io questo nuovo legame,
Annio, desio.

No. 3 Duettino

7 ANNIO, SESTO
Deh, prendi un dolce amplesso,
amico mio fedel;
e ognor per me lo stesso
ti serbi amico il ciel.
(Partono.)

*Parte del Foro Romano magnificamente
adornato d'archi, obelischi, e trofei; in
faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e
magnifica strada, per cui vi si ascende.*

SCENA IV
Coro, Publio, Annio, Tito, Sesto

*(Publio, senatori romani, e i legati delle
pruvince soggette, destinati a presentare al
senato gli annui imposti tributi. Tito,
preceduto da littori, seguito da pretoriani, e
circondato da numeroso popolo, scende dal
Campidoglio.)*

8 No. 4 Marcia

No. 5 Coro

9 CORO
Serbate, o Dei custodi
della romana sorte,
in Tito il giusto, il forte,
l'onor di nostra età.
(Nel fine del coro sudetto, Annio e Sesto da
diverse parti.)

Recitativo

10 PUBLIO (a Tito)
Te della patria il Padre, oggi appella il
senato: e mai più giusto non fu ne' suoi
decreti, o invito Augusto.

ANNIO
N'è padre sol, ma sei il suo nume tutelar.
Eccelso tempio ti destina il senato; e là si
vuole, che fra divini onori anche il nume di
Tito il Tebro adori.

PUBLIO
Quei tesori, che vedi, delle serve province
annui tributi all'opra consacriam. Tito non
sdegni questi del nostro amor pubblici
segn.

TITO
Romani, unico oggetto è dei voti di Tito il
vostro amore: ma il vostro amor non passi
tanto i confini suoi, che debbano arrossirne
e Tito, e voi. Quegli offerti tesori non
ricuso però: cambiarme solo l'uso pretendo.
Udite! Oltre l'usato terribile il Vesuvo
ardenti fiumi dalle fauci eruttò; scosse le
rupi; riempì di ruine i campi intorno e le
città vicine. Le desolate genti fuggendo van;
ma la miseria opprime quei che al foco
avvanzar. Serva quell'oro di tanti afflitti a
riparar lo scempio. Questo, o Romani, è
fabbricarmi il tempio.

ANNIO
Oh, vero Eroe!

PUBLIO
Quanto di te minori tutti i premi son mai,
tutte le lodi!

TITO
Basta, basta, o miei fidi. Sesto a me
s'avvicini; Annio non parta. Ogn'altro
s'allontani.
(Si ritirano tutti fuori dell'atrio, e vi
rimangono Tito, Sesto ed Annio.)

11 No. 4 Marcia

Recitativo

ANNIO

12 (Adesso, o Sesto, parla per me.)

SESTO

Come, Signor, potesti la tua bella regina?...

TITO

Ah, Sesto amico, che terribil momento! Io non credei...basta; ho vinto; parti.

Tolgasi adesso a Roma ogni sospetto di vederla mia sposa. Una sua figlia vuol veder sul mio soglio, e appagarla convien. Giacché l'amore scelse invano i miei lacci, io vo' che almeno l'amicizia li scelga. Al tuo s'unisca, Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa sarà la tua germana.

SESTO

Servilia!

TITO

Appunto.

ANNIO

(Oh, me infelice!)

SESTO

(Oh Dio! Annio è perduto.)

TITO

Udisti? che dici? non rispondi?

SESTO

Eh, chi potrebbe risponderti, o Signor?

M'opprime a segno la tua bontà, che non ho cor...vorrei...

ANNIO

(Sesto è in pena per me.)

TITO

Spiegati. Io tutto farò per tuo vantaggio.

SESTO

Tito...

ANNIO

Augusto, conosco di Sesto il cor. Ma tu consiglio da lui prender non dei. Come potresti sposa elegger più degna dell'impero, e di te? Virtù, bellezza, tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto ch'era nata a regnar. De' miei presagi l'adempimento è questo.

SESTO

(Annio parla così? Sogno, o son desto?)

TITO

Ebben, recane a lei, Annio, tu la novella. E tu mi seguì, amato Sesto; e queste tue dubbieze deponi.

Avrai tal parte tu ancor nel soglio, e tanto t'innalzerò, che resterà ben poco dello spazio infinito, che frapperò gli Dei fra Sesto, e Tito.

SESTO

Questo è troppo, o Signor. Modera almeno,

se ingrati non ci vuoi, modera, Augusto, i benefici tuoi.

TITO

Ma ch'è? (Se mi negate che benefico io sia che mi lasciate?)

No. 6 Aria

TITO

13 Del più sublime soglio
l'unico frutto è questo:
tutto è tormento il resto,
e tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
le sole ore felici,
ch'ho nel giovar gli oppressi,
nel sollevar gli amici;
nel dispensar tesori
al merto, e alla virtù?
Del più sublime soglio, *ecc.*
(*Parte con Sesto.*)

SCENA V

Annio, Servilia

Recitativo

ANNIO

14 Non ci pentiam. D'un generoso amante era questo il dover. Mio cor, deponi le tenerezze antiche: è tua sovrana chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene in rispetto l'amor.
Eccola. Oh Dei! mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA

Mio ben...

ANNIO

Taci, Servilia. Ora è delitto il chiamarmi così.

SERVILIA

Perché?

ANNIO

Ti scelse Cesare (che martir!) per sua consorte. A te, (morir mi sento) a te m'impose di recarne l'avviso (oh pena!) ed io...io fui...(Parlar non posso.) Augusta, addio!

SERVILIA

Come! fermati. Io sposa di Cesare? E perché?

ANNIO

Perché non trova beltà, virtù, che sia più degna d'un impero. Lascia, Augusta, deh, lasciami partir.

SERVILIA

Così confusa abbandonarmi vuoi? Spiegati; dimmi, come fu? Per qual via?...

ANNIO

Mi perdo s'io non parto, anima mia.

No. 7 Duetto

ANNIO

- 15 Ah, perdona al primo affetto questo accento sconigliato: colpa fu del labbro usato a così chiamarti ognor.

SERVILIA

Ah, tu fosti il primo oggetto, che finor fedel amai; e tu l'ultimo sarai ch'abbia nido in questo cor.

ANNIO

Cari accenti del mio bene.

SERVILIA

O mia dolce, cara speme.

SERVILIO, ANNIO

Più che ascolto i sensi tuoi, in me cresce più l'ardor. Quando un'alma è all'altra unita, qual piacer un cor risente! Ah, si tronchi dalla vita tutto quel che non è amor.

(Partono.)

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle Palatino

SCENA VI

Tito, Publio

Recitativo

TITO

- 16 Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO

I nomi ei chiude de' rei che osar con temerari accenti de' Cesari già spenti la memoria oltraggiar.

TITO

Barbara inchiesta, che agli estinti non giova, e somministra mille strade alla frode d'insidiar gl'innocenti.

PUBLIO

Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce anche il tuo nome.

TITO

E che perciò? se'l mosse leggerezza: nol curo; se follia: lo compiangio; se ragion: gli son grato! e se in lui sono impeti di malizia: io gli perdono.

PUBLIO

Almen...

Scena VII

Servilia, Tito

SERVILIA

Di Tito al piè...

TITO

Servilia! Augusta!

SERVILIA

Ah Signor, sì gran nome non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio palesarti un arcan.

TITO

Publio, ti scosta; ma non partir. *(Publio si ritira.)*

SERVILIA

Che del cesareo alloro me fra tante più degne, generoso Monarca, inviti a parte, è dono tal, che desteria tumulto nel più stupido cor...ma...

TITO

Parla...

SERVILIA

Il core, Signor, non è più mio. Già da gran tempo Annio me lo rapì. So, che oppormi è delitto d'un Cesare al voler; ma tutto almeno sia noto al mio sovrano; poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO

Grazie, o Numi del ciel. Pur si ritrova chi s'avventuri a dispiacer col vero. Alla grandezza tua la propria pace Annio pospone! Tu ricusi un trono per essergli fedele! Ed io dovrei turbar fiamme sì belle! Ah, non produce sentimenti sì rei di Tito il core. Sgombrà ogni tema. Io voglio stringer nodo sì degno, e n'abbia poi cittadini la patria eguali a voi.

No. 8 Aria

TITO

- 17 Ah, se fosse intorno al trono ogni cor così sincero non tormento un vasto impero, ma saria felicità.

Non dovrebbero i regnanti tollerar sì grave affanno, per distinguer dall'inganno l'insidiata verità.

Ah, se fosse intorno al trono, *ecc.* *(Parte.)*

SCENA VIII

Servilia, poi Vitellia

Recitativo

SERVILIA

- 18 Felice me!

VITELLIA

Posso alla mia sovrana offrir del mio rispetto i primi omaggi? posso adorar quel volto, per cui d'amor ferito, ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA

Non esser meco irata; forse la regia destra è a te serbata. *(Parte.)*

SCENA IX

Vitellia, poi Sesto

Recitativo

VITELLIA

Ancora mi schernisce? Barbaro Tito, ti pareva dunque poco Berenice antepormi? Io dunque sono l'ultima de' viventi. Ah, trema, ingrato, trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

SESTO

Mia vita.

VITELLIA

Ebben, che rechi? Il Campidoglio è acceso? È incenerito? Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO

Nulla intrapresi ancor.

VITELLIA

Nulla! E sì franco mi torni innanzi?

SESTO

Se una ragion potesse almen giustificarmi...

VITELLIA

Una ragione! mille ne avrai, qualunque sia l'affetto, da cui prenda il tuo cor regola e moto. È la gloria il tuo voto? Io ti propongo la patria a liberar. Sei d'un illustre ambizion capace? Eccoti aperta una strada all'impero. Renderti fortunato può la mia mano?

Corri, mi vendica, e son tua. D'altri stimoli hai d'uopo? Sappi, che Tito amai, che del mio cor l'acquisto ei t'impedì; che se rimane in vita, si può pentir; ch'io ritornar potrei (non mi fido di me) forse ad amarlo. Or va, se non ti muove desio di gloria, ambizione, amore; se tolleri un rivale, che usurpò, che contrasta, che involar potrà gli affetti miei, degli uomini 'l più vil dirò che sei.

SESTO

Basta, basta, non più, già m'inspirasti, Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai fra poco il Campidoglio, e quest'acciaro nel sen di Tito...(Ah, sommi Dei, qual gelo mi ricerca le vene!)

VITELLIA

Ed or che pensi?

SESTO

Ah Vitellia!

VITELLIA

Il prevedi, tu pentito già sei.

SESTO

Non son pentito, ma...

VITELLIA

Non stancarmi più.

SESTO

Fermati, io cedo, io già volo a servirti.

VITELLIA

Eh non ti credo. M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra, ricorderai...

SESTO

No, mi punisca Amore se penso ad ingannarti.

VITELLIA

Dunque corri; che fai? Perché non parti?

No. 9 Aria

SESTO

19 Parto, ma tu ben mio, meco ritorna in pace; sarò qual più ti piace, quel che vorrai farò.

Guardami, e tutto oblio, e a vendicarti io volo; a questo sguardo solo da me si penserà. Ah, qual poter, oh Dei! Donaste alla beltà.
(Parte.)

SCENA X

Vitellia, poi Publio ed Annio

Recitativo

VITELLIA

20 Vedrai, Tito, vedrai, che alfin sì vile questo volto non è. Basta a sedurti gli amici almen, se ad invaghirti è poco. Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah, corri, va Tito alle tue stanze.

ANNIO

Vitellia, il passo affretta, Cesare di te cerca.

VITELLIA

Cesare!

PUBLIO

Ancor nol sai? sua consorte ti elesse.

ANNIO

Tu sei la nostra Augusta; ed il primo omaggio già da noi ti si rende.

PUBLIO

Ah, principessa, andiam: Cesare attende.

No. 10 Terzetto

VITELLIA

21 Vengo...aspettate...Sesto!... Ahimè!...Sesto!...è partito?... Oh, sdegno mio funesto! Oh, insano mio furor!

Che angustia, che tormento! Io gelo, oh Dio! d'orror. ecc.

PUBLIO, ANNIO

Oh, come un gran contento, come confonde un cor.
(Partono.)

Campidoglio, come prima

SCENA XI

Sesto solo, indi Annio, Servilia, Publio, Vitellia

No. 11 Recitativo accompagnato

SESTO

22 O Dei, che smania è questa, che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio, m'incammino, m'arresto: ogn'aura, ogn'ombra mi fa tremare. Io non credea che fosse sì difficile impresa esser malvagio. Ma compirla convien. Almen si vada con valor a perir. Valore! E come può averne un traditor? Sesto infelice! tu traditor! Che orribil nome! Eppure t'affretti a meritarlo. E chi tradisci? il più grande, il più giusto, il più clemente Principe della terra, a cui tu devi quanto puoi, quanto sei. Bella mercede gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti il carnefice suo. M'inghiotta il suolo prima ch'io tal divenga. Ah, non ho core, Vitellia, a secondar gli sdegni tuoi. Morrei prima del colpo in faccia a lui.

(Si desta nel Campidoglio un incendio che a poco a poco va crescendo.)

S'impedisca...ma come, arde già il Campidoglio. Un gran tumulto io sento d'armi, e d'armati; ah! tardo è il pentimento.

SCENA XII

Sesto, Annio, Servilia, Publio, Vitellia, Coro

No. 12 Finale

SESTO

23 Deh, conservate, o Dei, a Roma il suo splendor, o almeno i giorni miei coi suoi troncate ancor.

ANNIO

Amico, dove vai?

SESTO

Io vado...lo saprai, oh Dio, per mio rossor.
(Ascende frettoloso nel Campidoglio.)

ANNIO

Io Sesto non intendo... ma qui Servilia viene.

SERVILIA

Ah, che tumulto orrendo!

ANNIO

Fuggi di qua, mio bene.

SERVILIA

Si teme che l'incendio non sia dal caso nato, ma con peggior disegno ad arte suscitato.

CORO *(in distanza)*

Ah!...

PUBLIO

V'è in Roma una congiura, per Tito ahimè pavento; di questo tradimento chi mai sarà l'autor?

CORO

Ah!...

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Le grida ahimè ch'io sento...

CORO

Ah!...

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

...Mi fan gelar d'orror.
(Vitellia entra.)

CORO

Ah!...

VITELLIA

Chi per pietade, oh Dio!
M'addita dov'è Sesto?
(In odio a me son'io ed ho di me terror.)

SERVILIO, ANNIO, PUBLIO

Di questo tradimento chi mai sarà l'autor?

CORO

Ah!...ah!...

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Le grida ahimè ch'io sento mi fan gelar d'orror.

CORO

Ah!...ah!...
(Sesto scende dal Campidoglio.)

SESTO

(Ah, dove mai m'ascondo? Apriti, oh terra, inghiottimi, e nel tuo sen profondo rinsera un traditor.)

VITELLIA

Sesto!

SESTO

Da me che vuoi?

VITELLIA

Quai sguardi vibri intorno?

SESTO

Mi fa terror il giorno.

VITELLIA

Tito?...

SESTO

La nobil alma versò dal sen trafitto.

SERVILIA, ANNIO, PUBLIO

Qual destra rea macchiarsi poté d'un tal delitto?

SESTO

Fu l'uom più scellerato,
l'orror della natura,
fu...

VITELLIA

Taci, forsennato,
deh, non ti palesar.

VITELLIA, SERVILIA, SESTO, ANNIO,

PUBLIO

Ah, dunque l'astro è spento,
di pace apportator.

TUTTI, CORO

Oh, nero tradimento,
oh, giorno di dolor!

COMPACT DISC 2

ATTO SECONDO

*Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul
colle Palatino*

SCENA I

Annio, Sesto

Recitativo

ANNIO

1 Sesto, come tu credi, Augusto non perì.
Calma il tuo duolo; in questo punto ei
torna illeso dal tumulto.

SESTO

Eh! tu m'inganni. Io stesso lo mirai cader
trafitto da scellerato acciaio.

ANNIO

No, travedesti, tra il fumo, e tra il tumulto
altri Tito ti parve.

SESTO

Altri! e chi mai delle Cesare vesti ardirebbe
adonarsi? Il sacro alloro, l'augusto
amanto...

ANNIO

Ogni argomento è vano, vive Tito ed è
illeso. In questo istante io da lui mi divido.

SESTO

Oh, Dei pietosi! oh, caro prence! oh, dolce
amico! Ah, lascia che a questo sen...ma non
m'inganni?...

ANNIO

Io merto sì poca fé? Dunque tu stesso a lui
corri, e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito dopo averlo
tradito?

ANNIO

Tu lo tradisti?

SESTO

Io del tumulto, io sono il primo autor.

ANNIO

Come! Perché?

SESTO

Non posso dirti di più. Addio! M'involo
alla patria per sempre. Ricordati di me.
Tito difendi da nuove insidie. Io vo
ramingo, afflitto a pianger fra le selve il
mio delitto.

ANNIO

Fermati; oh Dei! pensiamo...incolpan molti
di questo incendio il caso; e la congiura
non è certa finora...

SESTO

Ebben, che vuoi?

ANNIO

Che tu non parta ancora.

No. 13 Aria

ANNIO

2 Torna di Tito a lato:
torna, e l'error passato
con replicate emenda
prove di fedeltà.

L'acerbo tuo dolore
è segno manifesto,
che di virtù nel core
l'immagine ti sta.

Torna di Tito a lato, *ecc.*
(*Parte.*)

SCENA II

Sesto, poi Vitellia

Recitativo

SESTO

3 Partir deggio, o restar? Io non ho mente
per distinguer consigli.

VITELLIA

Sesto, fuggi, conserva la tua vita, e 'l mio
onor. Tu sei perduto, se alcun ti scopre, e se
scoperto sei, pubblico è il mio segreto.

SESTO

In questo seno sepolto resterà. Nessuno il
seppe. Tacendolo morirò.

VITELLIA

Mi fiderei, se minor tenerezza per Tito in te
vedessi. Il suo rigore non temo già, la sua
clemenza io temo. Questa ti vincerà.

SCENA III

Publio con guardie e detti

PUBLIO

4 Sesto!

SESTO

Che chiedi?

PUBLIO

La tua spada.

SESTO

E perché?

PUBLIO

Colui, che cinto delle spoglie regali agli occhi tuoi, cadde trafitto al suolo, ed ingannato dall'apparenza tu credesti Tito, era Lentulo, il colpo la vita a lui non tolse, il resto intendi. Vieni.

VITELLIA

(Oh, colpo fatale!)

SESTO (*dà la spada*)

Al fin, tiranna...

PUBLIO

Sesto, partir conviene. È già raccolto per udirti il senato; e non poss'io differir di condurti.

SESTO

Ingrata, addio!

No. 14 Terzetto

SESTO

5 Se al volto mai ti senti lieve aura che s'aggiri, gli estremi miei sospiri quell'alito sarà.

VITELLIA

(Per me vien tratto a morte: ah, dove mai m'ascondo! – Fra poco noto al mondo il fallo mio sarà.)

PUBLIO

Vieni...

SESTO (*a Publio*)

Ti seguo...

(*a Vitellia*)

addio.

VITELLIA (*a Sesto*)

Senti...mi perdo...oh Dio!

(*a Publio*)

Che crudeltà!

SESTO

(*a Vitellia, in atto di partire*)

Rammenta chi t'adora

in questo stato ancora.

Mercede al mio dolore

sia almen la tua pietà, *ecc.*

VITELLIA

(Mi lacerano il core

rimorso, orror, spavento!

Quel che nell'alma io sento

di duol morir mi fa, *ecc.*)

PUBLIO

(L'acerbo amaro pianto, che da' suoi lumi piove, l'anima mi commuove, ma vana è la pietà! *ecc.*)
(*Publio e Sesto partono con le guardie, e Vitellia dalla parte opposta.*)

Gran sala destinata alle pubbliche udiense.

Trono, sedia e tavolino

SCENA IV

Tito, Publio, patrizi, pretoriani e popolo

No. 15 Coro

CORO

6 Ah, grazie si rendano al sommo fattor, che in Tito del trono salvò lo splendor.

TITO

Ah, no, sventurato non sono cotanto, se in Roma il mio fato si trova compianto se voti per Tito si formano ancor.

CORO

Ah, grazie si rendano, *ecc.*

Recitativo

PUBLIO

7 Già de' pubblici giuochi, Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne sai che non soffre il trascurarli. È tutto colà d'intorno alla festiva arena il popolo raccolto; e non s'attende che la presenza tua. Ciascun sospira dopo il noto periglio di riverderti salvo. Alla tua Roma non differir si bel contento.

TITO

Andremo, Publio, fra poco. Io non avrei riposo, se di Sesto il destino pria non sapessi. Avrà il Senato omai le sue discolpe udite; avrà scoperto, vedrai, ch'egli è

innocente; e non dovrebbe tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah, troppo chiaro Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse cerca al fallo un compagno per averlo al perdono. Ei non ignora quanto Sesto m'è caro. Pur dal Senato ancora non torna alcun! Che mai sarà? Va! chiedi che si fa, che si attende? Io tutto voglio saper pria di partir.

PUBLIO

Vado; ma temo di non tornar nunzio felice.

TITO

E puoi creder Sesto infedele? Io dal mio core il suo misuro; e un impossibil parmi ch'egli m'abbia tradito.

PUBLIO

Ma, Signor, non han tutti il cor di Tito.

No. 16 Aria

PUBLIO

8 Tardi s'avvede d'un tradimento chi mai di fede mancar non sa.

Un cor verace pieno d'onore non è portento

se ogn'altro core
crede incapace
d'infedeltà.
Tardi s'avvede, ecc.
(Parte.)

SCENA V
Tito

Recitativo

TITO

- 9 No, così scellerato il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto non sol fido ed amico, ma tenero per me. Tanto cambiarsi un'alma non potrebbe. Annio, che rechi? L'innocenza di Sesto? Consolami!

SCENA VI
Annio, Publio, Tito

ANNIO
Signor! pietà per lui ad implorar io vengo.

PUBLIO
Cesare, nol diss'io?
Sesto è l'autore della trama crudel.

TITO
Publio, ed è vero?

PUBLIO
Purtroppo; ei di sua bocca tutto affermò.
Coi complici il senato alle fiere il
condanna. Ecco il decreto terribile, ma
giusto;

(dà il foglio a Tito)
né vi manca, o Signor, che il nome augusto.

TITO (si getta sedere)
Onnipossenti Dei!

ANNIO (inginocchiandosi)
Ah, pietoso Monarca...

TITO
Annio, per ora lasciami in pace.

PUBLIO
Alla gran pompa unite sai che le genti
omai...

TITO
Lo so, partite!

ANNIO
Deh, perdona, s'io parlo in favor d'un
insano. Della mia cara sposa egli è
germano.

No. 17 Aria

- 10 ANNIO
Tu fosti tradito:
ei degno è di morte,
ma il core di Tito
pur lascia sperar.

Deh, prendi consiglio,
signor, dal tuo core:
il nostro dolore
ti degna mirar.
(Publio ed Annio partono.)

SCENA VII
Tito solo a sedere

Recitativo accompagnato

TITO

- 11 Che orror! che tradimento! Che nera
infedeltà! Fingersi amico! essermi sempre al
fianco: ogni momento esiger dal mio core
qualche prova d'amore; e starmi intanto
preparando la morte! Ed io sospendo ancor
la pena? e la sentenza ancora non segno? –
(Prende la penna per sottoscrivere e poi
s'arresta.)

Ah sì, lo scellerato mora! mora...ma senza
udirlo mando Sesto a morir? Sì: già l'intese
abbastanza il senato. E s'egli avesse
qualche arcano a svelarmi? Olà!

(Depone la penna, intanto entra una
guardia.)

(S'ascolti, e poi vada al supplizio.) A me si
guidi Sesto.
(La guardia parte.)

È pur di chi regna infelice il destino! A noi
si nega ciò che a' più bassi è dato. In mezzo
al bosco quel villanel mendico, a cui
circonda ruvida lana il rozzo fianco, a cui è
mal fido riparo dall'ingiurie del ciel tugurio
informe, placido i sonni dorme, passa
tranquillo i di.

Molto non brama: sa chi l'odia, e chi
l'ama: unito o solo torna sicuro alla
foresta, al monte; e vede il core a
ciascheduno in fronte.

SCENA VIII
Tito, Publio, Sesto e custodi

(Sesto entrato appena, si ferma.)

No. 18 Terzetto

- 13 SESTO
(Quello di Tito è il volto!
Ah, dove, oh stelle! è andata
la sua dolcezza usata!
Or ei mi fa tremar!)

TITO
(Eterni Dei! di Sesto
dunque il sembiante è questo!
oh come può un delitto
un volto trasformar!)

PUBLIO
(Mille diversi affetti
in Tito guerra fanno.
S'ei prova un tale affanno,
lo seguita ad amar.)

TITO
Avvicinati!

SESTO
(Oh, voce
che piombami sul core.)

TITO
Non odi?

SESTO
(Di sudore
mi sento, oh Dio, bagnar!
Non può chi more,
non può di più penar.)

TITO, PUBLIO
(Palpita il traditore,
né gli occhi ardisce alzar.)

Recitativo

14 TITO
(E pur mi fa pietà.) Publio, custodi,
lasciatemi con lui.
(*Publio e le guardie partono.*)

SESTO
(No, di quel volto non ho costanza a
sostener l'impero.)

TITO
Ah, Sesto, dunque è vero? Dunque vuoi la
mia morte?

SESTO
Ah, Tito! oh, mio clementissimo prence!
Non più! Affretta almeno, affretta il mio
morir. Toglimi presto questa vita infedel:
lascia ch'io versi, se pietoso esser vuoi,
questo perfido sangue ai piedi tuoi.

TITO
Sorgi, infelice. (Il contenersi è pena a quel
tenero pianto.) E che sperasti di trovar mai
nel trono? Il sommo forse d'ogni contento?

Ah, sconsigliato! Osserva, quai frutti ne
racolgo, e bramalo, se puoi.

SESTO
No, questa brama non fu che mi sedusse.

TITO
Dunque che fu?

SESTO
La debolezza mia, la mia fatalità.

TITO
Più chiaro almeno spiegati.

SESTO
Oh, Dio! Non posso.

TITO
Odimi, oh Sesto; siam soli; il tuo sovrano
non è presente. Apri il tuo core a Tito;
confidati all'amico.
Io ti prometto, che Augusto nol saprà. Del
tuo delitto di la prima cagion. Cerchiamo
insieme una via di scusarti. Io ne sarei forse
di te più lieto.

SESTO
Ah, la mia colpa non ha difesa.
Signore...sappi dunque...

TITO
Che mi volevi dir?

SESTO
Ch'io son l'oggetto dell'ira degli Dei; che la

mia sorte non ho più forza a tollerar; ch'io
stesso traditor mi confesso, empio mi
chiamo; ch'io merito la morte, e ch'io la
bramo.

TITO
Sconoscente! e l'avrai.
(*alle guardie, che saranno uscite*)
Custodi, il reo toglietemi d'innanzi.

SESTO
Il bacio estremo su quella invitta man.

TITO (*senza guardarlo*)
Parti; non è più tempo, or tuo giudice
sono.

SESTO
Ah, sia questo, Signor, l'ultimo dono.

No. 19 Rondò

SESTO
15 Deh, per questo istante solo
ti ricorda il primo amor.
Che morir mi fa di duolo
il tuo sdegno, il tuo rigor.

Di pietade indegno è vero,
sol spirar io deggio orror.
Pur saresti men severo,
se vedessi questo cor.

Disperato vado a morte;
ma il morir non mi spaventa.
Il pensiero mi tormenta
che fui teco un traditor!

(Tanto affanno soffre un core,
né si more di dolor!)
(*Parte.*)

SCENA IX
Tito solo

Recitativo

TITO
16 Ove s'intendesse mai più contumace
infedeltà? Deggio alla mia negletta
disprezzata clemenza una vendetta.
(*Siede.*)
Sesto è reo; Sesto mora.
(*Sottoscrive.*)
Ma dunque faccio sì gran forza al mio cor?
Né almen sicuro sarò ch'altri l'approvi?
Ah, non si lasci il solito cammin...
(*Lacera il foglio.*)
Viva l'amico! benché infedele. E se
accusarmi il mondo vuol pur di qualche
errore, m'accusi di pietà,
(*Getta il foglio lacerato.*)
non di rigor.

SCENA X

No. 20 Aria

TITO
17 Se all'impero, amici Dei,
necessario è un cor severo,
o togliete a me l'impero,
o a me date un altro cor.

Se la fé de' regni miei
coll'amor non assicuro:
d'una fede non mi curo,
che sia frutto del timor.

Se all'impero, amici Dei, *ecc.*
(*Parte.*)

SCENA XI
Vitellia, e poi Servilia e Annio da diverse parti

Recitativo

18 VITELLIA
Non giova lusingarsi; Sesto già mi
scoperse. Per tempo a Tito dovea svelarmi,
e confessar l'errore.

SERVILIA
Ah, Vitellia!

ANNIO
Ah, principessa!

SERVILIA
Il misero germano...

ANNIO
Il caro amico...

SERVILIA
...È condotto a morir.

ANNIO
Fra poco in faccia di Roma spettatrice,
delle fiere sarà pasto infelice.

VITELLIA
Ma che posso per lui?

SERVILIA
Tutto, a tuoi prieghi Tito lo donerà.

ANNIO
Non può negarlo alla novella Augusta.

VITELLIA
Annio, non sono Augusta ancor.

ANNIO
Pria che tramonti il sole Tito sarà tuo
sposo. Or, me presente, per le pompe
festive il cenno ei diede.

VITELLIA
(Dunque Sesto ha taciuto! oh amore! oh
fede!) Annio, Servilia, andiam. (Ma dove
corro così senza pensar?) Partite, amici, vi
seguirò.

ANNIO
Ma se d'un tardo aiuto Sesto fidar si dee,
Sesto è perduto.
(*Parte.*)

SERVILIA
Andiam. Quell'infelice t'amò più di se
stesso; avea fra labbri sempre il tuo nome.
Impallidia quallora si parlava di te. Tu
piangi!

VITELLIA
Ah! parti!

SERVILIA
Ma tu perché restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA
Oh, Dei! Parti, verrò; non tormentarmi.

No. 21 Aria

19 SERVILIA
S'altro che lacrime
per lui non tenti,
tutto il tuo piangere
non gioverà.

A questa inutile
pietà che senti,
oh, quanto è simile
la crudeltà.
S'altro che lacrime, *ecc.*
(*Parte.*)

SCENA XII
Vitellia sola

No. 22 Recitativo accompagnato

20 VITELLIA
Ecco il punto, o Vitellia, d'esaminar la
tua costanza: avrai valor che basti a rimirar
esangue il tuo Sesto fedel?

Sesto, che t'ama più della vita sua? Che per
tua colpa divenne reo? Che t'ubbidì
crudele? Che ingiusta t'adorò? Che in
faccia a morte sì gran fede ti serba, e tu
frattanto non ignota a te stessa, andrai

tranquilla al talamo d'Augusto?
Ah, mi vedrei sempre Sesto d'intorno; e
l'aure, e i sassi temerei che loquaci mi
scoprissero a Tito.
A' piedi suoi vadasi il tutto a palesar. Si
scemi il delitto di Sesto, se scusar non si
può, col fallo mio. D'impero e d'imenei,
speranze, addio.

No. 23 Rondò

21 VITELLIA
Non più di fiori
vaghe catene
discenda Imene
ad intrecciar.

Stretta fra barbare
aspre ritorte
veggo la morte
ver me avanzar.

Infelice! qual orrore!
Ah, di me che si dirà?
Chi vedesse il mio dolore,
pur avria di me pietà.
(*Parte.*)

Marcia

*Luogo magnifico, che introduce a vasto
anfiteatro, da cui per diversi archi scopresi
la parte interna. Si vedranno già nell'arena
i complici della congiura condannati alle
fiere.*

SCENA XIII

Coro

(Nel tempo che si canta il coro, preceduto da' littori, circondato da' senatori, e patrizi romani, e seguito da' pretoriani esce Tito, e dopo Annio e Servilia da diverse parti.)

No. 24 Coro

CORO

- 22 Che del ciel, che degli Dei
tu il pensier, l'amor tu sei,
grand'Eroe, nel giro angusto
si mostrò di questo dì.

Ma, cagion di maraviglia
non è già, felice Augusto,
che gli Dei chi lor somiglia,
custodiscano così.

SCENA XIV

Tito, Publio e Sesto fra littori, Annio e Servilia, poi Vitellia

Recitativo

TITO

- 23 Sesto, de' tuoi delitti tu sai la serie, e sai
qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
l'offesa Maestà, le leggi offese, l'amicizia
tradita, il mondo, il cielo voglion la morte
tua. De' tradimenti sai pur ch'io son l'unico
oggetto; or senti.

VITELLIA *(entrando frettolosa)*

Eccoti, eccelso Augusto,

(S'inginocchia.)

eccoti al piè la più confusa...

TITO

Ah sorgi, che fai? che brami?

VITELLIA

Io ti conduco innanzi l'autor dell'empia
trama.

TITO

Ov'è? Chi mai preparò tante insidie al viver
mio?

VITELLIA

Nol crederai.

TITO

Perché?

VITELLIA

Perché son io.

TITO

Tu ancora?

SESTO, SERVILIA

Oh, stelle!

ANNIO, PUBLIO

Oh, Numi!

TITO

E quanti mai, quanti siete a tradirmi?

VITELLIA

Io la più rea son di ciascuno! Io meditai la
trama; il più fedele amico io ti sedussi; io
del suo cieco amore a tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno chi fu cagion?

VITELLIA

La tua bontà. Crede che questa fosse amor.
La destra e 'l trono da te sperava in dono,
e poi negletta restai due volte, e procurai
vendetta.

No. 25 Recitativo accompagnato

TITO

- 24 Ma che giorno è mai questo? al punto
stesso che assolvo un reo, ne scopro un
altro? E quando troverò, giusti Numi,
un'anima fedel? Congiuran gli astri cred'io,
per obbligarmi a mio dispetto a diventiar
crudel.

No: non avranno questo trionfo. A
sostener la gara, già m'impegnò la mia
virtù. Vediamo, se più costante sia l'altrui
perfidia, o la clemenza mia.
Olà: Sesto si sciolga: abbian di nuovo
Lentulo, e suoi seguaci e vita, e libertà: sia
noto a Roma, ch'io son lo stesso, e ch'io
tutto so, tutti assolvo, e tutto oblio.

No. 26 Finale

SESTO

- 25 Tu, è ver, m'assolvi, Augusto;
ma non m'assolve il core,
che piangerà l'errore,
finché memoria avrà.

TITO

Il vero pentimento,
di cui tu sei capace,

val più d'una verace
costante fedeltà.

VITELLIA, SERVILIA, ANNIO

Oh generoso! oh grande!
E chi mai giunse a tanto?
Mi trae dagli occhi il pianto
l'eccelsa tua bontà!

TUTTI e CORO *senza TITO*

Eterni Dei, vegliate
sui sacri giorni suoi,
a Roma in lui serbate
la sua felicità.

TITO

Troncate, eterni Dei,
troncate i giorni miei,
quel dì che il ben di Roma
mia cura non sarà.